|  |
| --- |
|   |

È oggi per me motivo di grande commozione, ma altrettanto orgoglio, essere qui a Ceretto per commemorare insieme a voi l’80° anniversario dell’eccidio che ha reso tristemente famosa questa località, e per porgervi il saluto della Provincia di Cuneo. La commozione la provo nel leggere i nomi degli abitanti di questa piccola frazione che hanno perso la vita per la follia dei militari nazifascisti, mentre l’orgoglio lo devo all’Istituzione che rappresento, che nel 2004 è stata insignita a Roma della Medaglia d’Oro al Valor civile proprio per rendere onore alle tante tragedie civili che coinvolsero i nostri piccoli e grandi paesi della Granda e per gli altrettanto numerosi gesti eroici compiuti dalla nostra gente durante la guerra di Liberazione.

Quella che si è scritta in questo luogo 80 anni fa rappresenta per la nostra provincia una delle pagine più nere della seconda guerra mondiale, uno degli episodi più sanguinosi della strategia del terrore intrapresa dalle pattuglie nazifasciste tra la fine del 1943 e l’inizio del 1944: Ceretto rientra infatti in un ciclo di dieci rastrellamenti che iniziarono il 29 dicembre ’43 a Frabosa Sottana e terminarono a Valgrana il 13 gennaio del 1944, dopo aver colpito tutte le vallate alpine. Per il Comando tedesco di Cuneo rappresentarono un bilancio di 242 «nemici» uccisi e 300 case bruciate.

L’obiettivo del comando nazifascista era quello di scoraggiare la guerriglia intrapresa dai partigiani togliendo loro l’appoggio della popolazione locale, terrorizzandola con gesti eclatanti in modo da fare terra bruciata ai ribelli, non solo in senso figurato, ma tristemente reale. Le colonne di militari giunte da Cuneo e Villafalletto diedero infatti fuoco ad abitazioni e raccolti, saccheggiarono armenti e uccisero tutti coloro che cercavano di proteggere i loro averi o di trovare una via di fuga: il bilancio finale della loro incursione segnerà 27 morti, quasi tutti vittime civili, e altrettante case bruciate. La follia degli oppressori aveva privato una comunità contadina di quasi il 10% della forza lavoro, lasciando 27 famiglie senza il principale sostegno economico, senza casa, stalla, attrezzi e scorte. Di queste 27 vittime, ben 23 non avevano alcun legame diretto con i partigiani, del resto sulle colline di Ceretto non era presente una base partigiana, e l’apporto fornito dai 4 caduti che ottennero il riconoscimento postumo di partigiano si limitò a qualche servizio di informazione o all’occultamento di armi.

Gli anni che passano ci stanno privando, uno dopo l’altro, dei testimoni diretti di questi episodi, e ora tocca a noi, come amministratori pubblici o semplici cittadini, assumerci il compito di tramandare alle future generazioni il ricordo di questi tragici eventi. A volte ci chiediamo se può ancora avere un senso ricordare oggi, dopo tanti decenni, fatti e tragedie che avvennero durante l’ultima Guerra Mondiale, di fronte a una società odierna che pare molto molto cambiata rispetto al passato. Ma se la stragrande maggioranza di noi la guerra l’ha sentita raccontare o studiata sui banchi di scuola e non l’ha vissuta in prima persona, il merito è anche di chi non ha lasciato cadere l’oblio su questi orrori, spingendo la coscienza collettiva e la società civile verso una risoluzione dei dissidi e dei conflitti che passi attraverso la diplomazia, la tolleranza e il rispetto reciproci.

Il periodo di pace vissuto dall’Italia e da gran parte dell’Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale si fonda sul sacrificio delle vittime innocenti che oggi ricordiamo, sull’orrore per i continui atti tremendi compiuti durante il conflitto: queste vicende tragiche hanno segnato l’avvio di un cammino di riscatto sociale e civile che, nei decenni, ha portato alla costruzione di una nuova società dove il senso dell’umana fratellanza, della condivisione e della pace possono trovare il loro spazio.

Ma quanto avviene ancora oggi in Ucraina e nel Medio Oriente ci avverte che questi valori sono sempre minacciati, ci invita a riflettere sulla storia e sulle sue lezioni sempre attuali, a far tesoro di quanto ci hanno tramandato le generazioni precedenti e ad evitare che gli errori del passato si ripetano. Dopo aver salutato quasi tutti coloro che quegli episodi li hanno vissuti in prima persona, ora è compito nostro far conoscere il passato e ricordare le nostre radici, e per questo ringrazio i Sindaci qui presenti, l’ANPI, le istituzioni scolastiche e tutto coloro che a vario titolo hanno collaborato nell’organizzazione di queste celebrazioni.

Il valore della memoria degli orrori del passato ci aiuti a promuovere la formazione, soprattutto nei giovani e in noi tutti, di una coscienza democratica solida e di un’educazione ai valori della tolleranza e della solidarietà, che rifiuta anche oggi ogni forma di totalitarismo e dittatura.

Grazie.

 Il Presidente

 Luca Robaldo